

possa ben vivere e dimostrar maggiormente il suo valore nell'arte, riporta la condizione: *verum obligetur idem Alexander, quandocunque placuerit dominio nostro, facere portas aeneas palatii nostri cum historiis, et pulcherrimo opere, aut quodcunque aliud opus hujusmodi dominio nostro gratum* (1). Abbiamo la notizia quindi per quel decreto, che aveva in mente la Repubblica di far eseguire in bronzo con istorie le valve del palazzo ducale, ciocchè forse non ebbe effetto, o per la guerra sopravvenuta, o per la seguita fusione invece dei tre pili di bronzo; lavoro, che per la nettezza dei getti, la proporzione estrema di ogni parte, e la composizione elegantissima, può gareggiare con quanto di più bello produssero le antiche e le risorte arti della scultura e dell'ornato. La detta Porta in antiche scritture è nominata *del bando*, e poi si disse *della Carta*, forse unicamente perchè di ogni editto dei Magistrati un esemplare affiggevasi anche a questa Porta. Tale induzione avrebbe più fondamento dell'altra che acquistasse il nome *della Carta* come leggesi nei Cronisti per esservi collocati presso di essa i banchi o *scanselli* di quegli scrivani, di cui qualcuno esiste tuttora, che facevano scritture di ogni sorta a quanti per mille motivi accorrevano, onde presentarle poscia in palazzo. E infatti l'emporio di paginae, che da tempo immemorabile ivi riempivansi, e uscivan di là, poteva benissimo trarre in errore sul nome di quella porta, alla quale scrivevasi e spedivasi al suo destino la carta, custode degli alti misteri di stato, e testimonio della integrità del governo. Stava chiusa questa Porta fino al suono della Trottera, vulgo *Tortiera*, che avvisava la nobiltà di ridursi in consiglio.

In quanto alla gradinata, giova osservare, che due scale preesistettero all'attuale dei Giganti, di ambe le quali

(1) Cicogna, *Iscrizioni di S. M. dell'Orto*, pag. 300.